



## INTERVISTA/ESCE IL PRIMO ROMANZO DEL PREMIO PULITZER DOMINICANO



**SPANGLISH**  
E' la lingua parlata dal protagonista del romanzo di Junot Diaz (in basso); l'illustrazione centrale è tratta da "Illustrators 27"

ANTONIO MONDA

**L** NEW YORK a pubblicazione americana della *La breve favolosa vita di Oscar Wao*, in uscita presso Mondadori (pagg. 346, euro 17) è stata accolta da recensioni osannanti, ed è diventata in brevissimi tempi un caso editoriale, culminato con la recente attribuzione del premio Pulitzer. La vulcanica personalità dell'autore originario della Repubblica Dominicana ha contribuito ad alimentare un alone mitologico rispetto al libro, che si è confermato un successo letterario in tutti i paesi nei quali è stato tradotto. Lo scintillante talento di Junot Diaz, evidente sin dalle primissime righe del romanzo, si è sommato ad un'ammirevole capacità di mescolare la cultura popolare ad intuizioni raffinate ed erudite, l'orgoglio della propria tradizione ed il misto di speranza e di delusione che caratterizza ogni emigrazione.

Uno degli elementi di forza del libro è l'inventivo «spanGLISH» concuosisprime il protagonista, e va dato atto alla traduttrice Silvia Pareschi di essere riuscita a reinventare uno slang evocativo e musicale per seguire la saga di un giovane «figato» e obeso che parla in libertà di dittatori, gusti letterari e superstizioni, e spera di diventare un Tolkien dei Caraibi.

**Una fusione tra Vargas Llosa e Star Trek, ha scritto Michiko Kakutani sul New York Times**

bi. In alcuni passaggi, la mescolanza di stile e di temi ricorda l'approccio letterario di David Foster Wallace, ma la proposta narrativa è assolutamente originale, e perfino la perfida Michiko Kakutani, lo ha definito sul *New York Times* una fusione tra «Mario Vargas Llosa e Star Trek», che genera un risultato «favoloso, straordinario e vibrante». Lo scrittore, che parteciperà alle «Conversazioni di Capri» il prossimo 28 Giugno, è divertito dal paragone ma resiste a raccontare l'origine del romanzo, scritto dopo la pubblicazione di una serie di racconti intitolata *Drown* (in originale *Negocios*) grazie alla quale il *New Yorker* scrisse che era nato uno dei migliori scrittori del ventesimo secolo.

# I DITTATORI DI JUNOT DIAZ

## “TRUJILLO MI HA AFFASCINATO”

«Quando è uscito il libro non c'è stato intervistatore che non mi abbia chiesto come mai ci avessi messo undici anni dopo *Drown*», racconta di passaggio a New York per discutere l'adattamento cinematografico del romanzo. «Mi chiedono anche cosa ci sia di Junot Diaz in Oscar Wao».

**E lei cosa risponde?**  
«Che sono pigro, e che c'è poco di me in quel ragazzo, se non il tentativo di capire cosa significhi sentirsi emarginato. Poi accetto la sfida e dico che c'è anche la volontà di raccontare cosa significhi tentare di sopravvivere dove nascono le nostre frustrazioni».

All'inizio del libro ha posto una poesia di Derek Walcott ed una citazione dei «Fantastici Quattro».

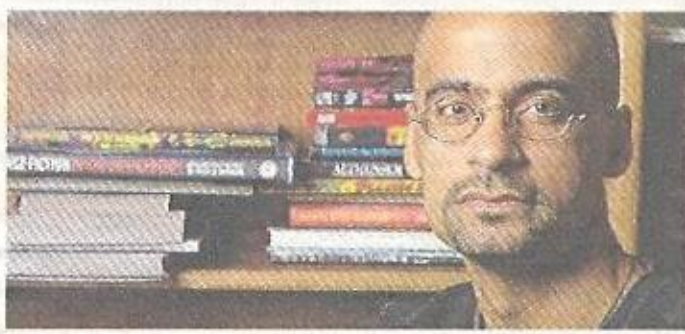
«Ho voluto citare i «Fantastici Quattro» per riassumere il senso generale del libro ed una prospettiva secondo cui i fumetti e le opere dei premi Nobel sono allo stesso livello».

**La poesia di Walcott invoca pietà per tutte le cose che dormono.**

«Molti sono colpiti dal celebre finale, nel quale Walcott scrive "sono nessuno, o sono una nazione". Ma in realtà il verso in cui invoca la pietà dice qualcosa di molto importante, e che condivido sul mio paese. La mia cultura vive spesso in una situazione di sonnambulismo di fronte alla storia e di allarmante dimenticanza rispetto alla propria tradizione».

**E' vero che ha una grande passione per i film apocalittici?**

«Assolutamente. Sono cresciuto in America negli anni Set-



**QUALE VIP È DI MODA SU INTERNET?**

Scopri su **STAR CONTROL** IL BORSINO ONLINE DEI VIP.

starcontrol.repubblica.it **la Repubblica**

tanta e in quell'epoca ne ho visti in abbondanza. Ricordo che vivevo in una condizione di continua angoscia, che trovò il suo apice quando il professore di scienze ci spiegò a scuola che in caso di attacco nucleare a New York sarebbe stato distrutto anche il New Jersey, e dopo averci fatto vedere delle piantine che evidenziavano le aeree condannate alla devastazione ci disse "Ora potete andare a casa". Aggiungo infine che non c'è nulla di più apocalittico di un'emigrazione: un mondo che finisce ed un altro che nasce».

Un ruolo centrale è ricoperto da Trujillo, personaggio narrato in passato da Mario Vargas Llosa, Edwidge Danticat e Montalbán.

«I dittatori sono sempre dei grandi personaggi. Ma Trujillo mi ha affascinato per l'uso spietato ed un po' ridicolo del suo potere assoluto e per il suo rapporto con l'America. Veniva da un mondo di miseria e per alcuni aspetti divenne molto americano. Il suo modo di interpretare il potere era in egual misura teatrale, ridicolo e intimamente crudele. Trujillo deve agli Stati Uniti sia la sua ascesa al potere che la sua fine, e mi piace pensare che l'amministrazione Usa fosse consapevole che venendo dall'Europa la mia isola è il primo paese del nuovo mondo. Ma riguardo all'idea dei dittatori voglio aggiungere che troppo spesso abbiamo troppa tolleranza nei confronti di politici idioti e pericolosi».

**Il suo protagonista Oscar non nomina Cristoforo Colombo, ritenendo che porti sfortuna.**

«E' un atteggiamento frequen-

te nella vecchia generazione degli abitanti dei Caraibi. Ho voluto utilizzarlo come metafora di un mondo che non accetta ancora la storia».

E' lo stesso mondo del quale scrive: «Il fuku non era un cimelio del passato, un racconto di fantasmi che non fa più paura a nessuno. Ai tempi dei miei genitori, il fuku era reale come la sfiga, e nessuno ne metteva in dubbio l'esistenza». Il senso di maledizione, che lei chiama fuku, sembra imprescindibile per i suoi personaggi e per il suo popolo.

«Le rispondo dicendo che credo sia una realtà valida per l'intero pianeta. Viviamo tutti una storia da cui non riusciamo a fuggire. Ma la nostra grandezza può essere definita dalla libertà di scegliere rispetto a questa condizione tragica. Uno dei capitoli del romanzo inizia con queste parole: "Non sono mai i cambiamenti desiderati, quelli che cambiano tutto". E' quello che credo, e ribadisco quanto stavo dicendo. Ogni uomo deve saper fare le scelte giuste rispetto ai cambiamenti, che sono quasi sempre dolorosi».

**Lei utilizza delle lunghissime note a pie' di pagina, secondo lo stile di David Foster Wallace.**

«Il riferimento autentico è il martinicano Patrick Chamoiseau, e in particolare il suo straordinario romanzo *Texaco*. Le sue note non servono a rinforzare le idee che propone nei suoi libri, ma diventano commenti ironici,

**«Viviamo tutti una storia da cui non riusciamo a fuggire come se ci fosse una maledizione»**

e persino pettegolezzi».

Uno dei temi forti del romanzo è il rapporto tra identità e assimilazione.

«E' il tema della mia vita, e credo che sia un tema che viva ogni persona, anche quando non si sposta dal luogo in cui è nato».

**Lei è nato a Santo Domingo, ma si è trasferito con la sua famiglia nel New Jersey quando aveva sei anni. Si sente uno scrittore americano o dominicano?**

«Direi senza dubbio dominicano, ma so che ciò non può rispondere interamente alla mia realtà. Mi chiedo ad esempio: sono mai diventato americano? Se è così qual è il momento esatto? Quando ho smesso di sognare in spagnolo? Quando ho smesso di sentirmi a disagio?»